



EMANUEL LICHA

NOTHING LESS

NOTHING MORE

**EMANUEL LICHA**

**NOTHING LESS  
NOTHING MORE  
JUST TRANSFORMED**

C/O Careof, Milano  
15/04-6/05 2004

a cura di / commissaire  
Gabi Scardi



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

5712 S. UNIVERSITY AVE.

CHICAGO, ILL. 60637

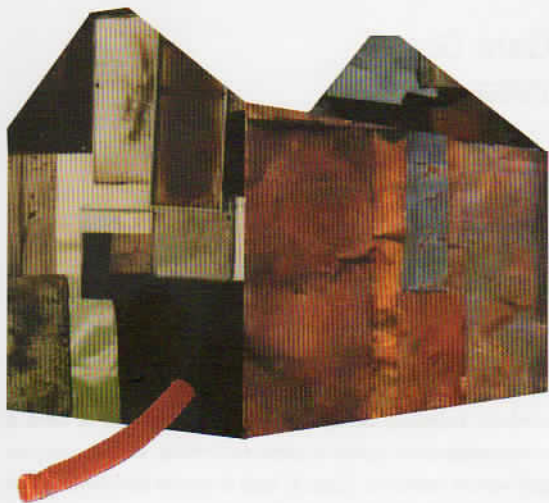
- 5 Gabi Scardi  
*Casa-corpo*
- 21 Gabi Scardi  
*Maison-corps*
- 32 biografia e bibliografia /  
biographie et bibliographie

## Gabi Scardi

### *casa-corpo*

Molte cose è casa ; è riferimento primo dell'identificazione individuale e sociale, luogo fisico ma anche mentale, capace di comunicare il nostro vivere e il nostro inconscio ; è spazio della sicurezza, delle relazioni più profonde, della condivisione più intima, dei momenti di solitudine e di affettività ; simbolo primario della nostra immaginazione, la casa è contenitore assimilabile al corpo femminile: sta per matrice, per ventre materno. Casa è, con le parole di Olivier Marc in *Psicoanalisi della casa*, la più perfetta espressione del Sé.

La casa, intesa come luogo riservato e protettivo, è stata il soggetto di molte opere di Emanuel Licha. Canadese di nascita, francese di adozione ma appartenente a una famiglia di origini variegata, l'artista indaga, attraverso il tema dell'abitare, la relazione dell'uomo con la parte più profonda, più intima di sé, con le proprie radici, con le proprie origini culturali e biologiche.





*Blow up*, progetto per Careof, aprile 2004.  
L'aria compressa liberata nell'opera  
spinge verso l'alto la tappezzeria.

*Blow up*, projet pour Careof, avril 2004.  
L'air soufflé dans la construction éjecte  
par le haut le papier peint.

Per Licha la casa è fatta di muri che separano ciò che è privato da quello che è pubblico, che ci consentono di distinguere l'interiorità dall'esteriorità preservando ciò che si nega all'estraneo per accordarlo solo a chi vogliamo far entrare nel nostro profondo. Il suo sguardo di artista, uno sguardo da voyeur, ha cercato per anni di penetrare pareti al fine di cogliere quella dimensione privata, quei segreti profondi che ognuno di noi desidera sottrarre all'esposizione.

Ma da alcuni anni le case che compaiono nel lavoro di Emanuel Licha hanno perso ogni aspetto deduttivo, ogni carattere di armonia ; fatte ormai di materiali da costruzione riciclati, sono diventate oggetti paradossali, incapaci di accogliere.

Si tratta di case-trappole che si aprono all'improvviso lasciando il loro abitante esposto e indifeso per poi richiudersi ingabbiandolo ; che respirano come ventri materni, ma così facendo il loro interno si estroverte e si rende inabitabile ; o che esplodono verso l'alto a mo di stantuffo come ad espellere i propri inquilini. E' questo il caso di *Blow up*, un'installazione consistente in una casa quadrata, una sorta di rifugio, fatta di materiali di recupero come lamiera metalliche, senza ingresso e senza tetto. Troppo spesso, dice l'artista, le guerre lasciano gli edifici in questo stato : i muri resistono, ma il tetto brucia e sprofonda all'interno.

La costruzione di Licha è tappezzata all'interno di un materiale tessile che riprende motivi tipici delle tappezzerie da interno. Un meccanismo di insuffiaggio è nascosto sotto la costruzione e si attiva nel momento in cui uno spettatore entra nella sala facendo pulsare violentemente



il tessuto e spingendolo verso l'alto. Se all'interno della casa fossero rimasti degli abitanti, dice Licha, in questo momento verrebbero irrimediabilmente espulsi. Si passa dunque da una situazione in cui la casa è abitabile e può ancora proteggere, a uno stato in cui è inabitabile, in cui si viene espulsi, consegnati agli agenti esterni.

Anche in *Sans se retourner* ciò che normalmente è destinato ad essere interno diventa esterno ; *Sans se retourner* è infatti una serie fotografica tratta da un intervento dell'artista a Sarajevo : Licha fissa sull'esterno di una casa ferita e spaccata dalla guerra una tappezzeria a fiori delle più tradizionali, di quelle destinate normalmente a coprire e rendere accoglienti gli ambienti domestici più intimi e riservati. Creando una dimensione ambigua, un non più né dentro né fuori, l'artista sottolinea alcuni effetti della guerra, il sovvertimento del limite tra spazio pubblico e privato, l'aggressione dell'individuo, l'intrusione violenta nella dimensione privata, il sovvertimento di ogni aspetto della vita quotidiana, l'impossibilità di trovare riparo e protezione, di difendere una posizione personale.

"Costruire la propria casa significa creare un luogo di pace, di calma e di sicurezza a immagine del ventre materno, dove ci si può ritirare dal mondo e sentire battere il proprio cuore ; significa creare un luogo dove non si rischia l'aggressione, un luogo di cui si sia l'anima. Oltrepassata la porta, assicuratisi che sia ben chiusa, è dentro di sé che si entra" scriveva Olivier Marc nell'opera già citata. Ma nel 2000 Emanuel Licha ha intrapreso il primo di una serie di viaggi nella Bosnia Erzegovina. In questa area sconvolta dall'etno-nazionalismo, il paesaggio appariva e, a più di dieci anni dalla guerra, continua ad apparire, disseminato di spettri :



scheletri abbandonati di edifici sventrati, con i muri ripetutamente squarciati dai colpi delle granate e sfarinati da piogge di proiettili.

Qui, nella Bosnia Erzegovina, la guerra aveva lasciato poche porte da varcare, poche finestre da cui affacciarsi; divelte le porte, divelte le finestre, dei muri esterni delle abitazioni non restavano, in molti casi, che tragici frammenti; dall'esterno lo sguardo poteva penetrare tra pareti un tempo interne, ormai improtette ed esposte agli sguardi e agli agenti esterni. Corpo devastato e sconfitto, qui, nei Balcani la casa è diventata teatro e oggetto delle peggiori violenze. Se ancora oggi nelle città molto spesso gli appartamenti recuperati all'interno degli edifici si alternano a quelli da recuperare, e tutti sono accomunati dai muri esterni ancora crivellati di colpi, in molte aree di campagna che furono sconvolte e razziare non una casa resta in piedi.

p. 10, 12, 13

*Sans se retourner*, 2003-04. Ricoprimento delle case distrutte dalla guerra con l'affissione di tappezzeria sulle facciate. Gli abitanti sono stati cacciati e la loro intimità violata. La tappezzeria fissata all'esterno sottolinea l'effetto di rivoltamento.

*Sans se retourner*, 2003-04. Recouvrement par du papier peint de façades de maisons détruites en temps de guerre. Les habitants ont été chassés, leur intimité mise à nu. Le papier peint tapissé à l'extérieur souligne l'effet de retournement.



Qui la vita e la dignità umana sono state aggredite e, in molti casi, annientate. Gaston Bachelard afferma, nella sua *Poetica dello spazio*, che la casa protegge l'intimità di chi la abita consentendogli di "sognare in pace" ; la casa è, per Bachelard, lo spazio della rêverie, delle immagini di chi ci vive, quasi l'estensione fisica della sua anima. Colpendo le case si sono colpiti a fondo coloro che le abitano ; ma questo non è bastato. Al fine di azzerare ogni forma di identità, di memoria, di possibile continuità, nei Balcani ogni edificio, di qualunque tipo, è stato colpito con accanimento. Superare il limite di una possibile ricostruzione ed eliminare la possibilità di ritorno da parte degli abitanti significava, per gli aggressori, sradicare del tutto una cultura. Così, nell'intento di colpire il corpo sociale, la pulizia etnica ha preso anche la forma dell'urbicidio.

Le case di Licha sono disperatamente inagibili. In *Inside out*, del 2002 è di nuovo un loculo cubico fatto di



materiale riciclato il cui interno è foderato di tessuto da tappezzeria. Il tessuto non aderisce però ai muri, ma ne viene continuamente spinto fuori creando un prolungamento, come una protesi della casa, che raddoppia così il proprio volume ma diventa inaccessibile. "L'interno vero e proprio di questa costruzione si trova tra le pareti della parte solida e quella della parte tessile e non è possibile accedervi. Quando si crede di essere all'interno si viene subito espulsi dalla membrana che si rivolta. Non si è mai all'interno di questa "casa", si resta sempre al suo esterno" spiega Licha, sottolineando così come l'opera giunga a negare il senso stesso dell'architettura. Che queste estroflessioni e contrazioni alludano ad una corporeità connotata in senso sessuale è evidente: "è un'architettura che si penetra ed esce da se stessa, disabitata, inabitabile. Ciò nega il senso stesso dell'architettura e quindi dei suoi abitanti." La casa appare appunto così, come una sorta di corpo più grande, ma deturpato, violato, svuotato, invivibile.

Ancora più esplicito è il riferimento al corpo nel video dal titolo *In & Out* :

"Ho individuato a Sarajevo un edificio distrutto dalla guerra, probabilmente era stato una scuola elementare. Oggi è una rovina che viene utilizzata dagli adolescenti per riunirsi ; i ragazzi più grandi la usano come campo di calcio. Ho collocato un tubo di velluto rosso in modo da bloccare un buco causato da una granata nel muro esterno. Entro nell'edificio attraverso questo buco dopo essere penetrato nel tubo."

Informe come un ectoplasma, rossa come il sangue denso, questa sorta di organicissima membrana si muove attraverso il varco dai contorni imprecisi creato dall'aggressione della guerra. Vi entra, contraendosi ed allungandosi in movimenti convulsi, per subito riuscirne, rendendo sensibile l'impressione di un corpo che penetra un grembo squarciato, che ne esce come attraverso una lacerazione : la reiterazione di questa dolorosa esplorazione esprime sia il moltiplicarsi spaventoso di tragici orrori negli anni della guerra, sia il loro continuo ripresentarsi alla memoria. Il momento in cui la guerra ha inferto la propria ferita sull'edificio, sul corpo sociale rappresentato dalla scuola, si ripete ossessivamente, intermezzato da momenti di vuoto, di stasi, di buio minaccioso : l'effetto stroboscopico del video evoca la sensazione provata da chi, durante la guerra, ha vissuto i bombardamenti. Il carattere del luogo – una scuola, dunque un luogo di formazione e punto di riferimento fondamentale della comunità – è evocato da un sonoro di voci di adolescenti intenti al gioco. In assenza di figure umane, le voci sembrano però essere emesse dai muri stessi, quasi che il luogo stesso fosse animato da una memoria inalienabile, indistricabilmente legata ai muri







stessi. Del resto anche in *Listening (in)to you*, un'opera del 2002, voci e suoni evocanti una normale quotidianità fuoriuscivano, tramite tubi di plastica, da una casa in mattoni completamente sigillata. I muri sembravano trattenere all'interno una vita resa forse impossibile dalla guerra, e nell'immagine della casa sigillata da cui fuoriescono a sprazzi stralci di suoni Licha rende sensibile il sovrapporsi, nella nozione di casa, di luogo domestico e luogo interiore.

p. 15, 16, 17-18

*Inside out*, 2002, Nacionalni muzej Crne Gore, 4. Biennale di Cetinje. I custodi del museo, azionando un semplice meccanismo di cavi e pulegge, fanno entrare ed uscire la tappezzeria dalla costruzione.

*Inside out*, 2002, Nacionalni muzej Crne Gore, 4. Biennale de Cetinje. Les gardiens du musée actionnent un mécanisme de câbles et poulies qui font continuellement entrer et sortir le papier peint de la construction.







## Gabi Scardi

### *maison-corps*

La maison appelle bien des références ; d'abord à l'identification individuelle et sociale, lieu physique mais aussi mental, capable de communiquer notre vécu et notre inconscient ; c'est l'espace de la sécurité, des relations les plus profondes, de l'échange le plus intime, des moments de solitude et d'affection. Symbole primaire de notre imagination, la maison est un contenant assimilable au corps féminin : elle fait fonction de matrice, de ventre maternel. La maison est, selon Olivier Marc, dans *Psychanalyse de la maison*, la plus parfaite expression du Soi.

La maison, domaine réservé et protecteur, a été le sujet de beaucoup d'œuvres d'Emanuel Licha. Canadien de naissance, Français d'adoption mais appartenant à une famille aux origines diverses, l'artiste explore, à travers le thème de "l'habiter", la relation de l'homme avec la partie la plus profonde, la plus intime de soi, avec ses propres racines et ses propres origines culturelles et biologiques.

Pour Licha la maison est faite de murs qui séparent ce qui est privé de ce qui est public. Ces murs nous permettent de distinguer l'intériorité de l'extériorité, interdisant à l'étranger et ouvrant à ceux que nous voulons faire entrer dans notre intimité. Son regard d'artiste, un regard de voyeur, a cherché pendant des années à pénétrer les parois afin d'avoir accès à cette dimension privée, ces secrets profonds que chacun de nous désire soustraire à la vue des autres.

Mais depuis quelques années les maisons qui apparaissent dans le travail d'Emanuel Licha ont perdu tout aspect déductif, tout caractère d'harmonie ; faites à présent de matériaux de construction recyclés, elles sont devenues des objets paradoxaux, incapables d'accueillir.

Il s'agit de maisons-pièges qui s'ouvrent à l'improviste laissant son habitant exposé et sans défense pour après se refermer, l'emprisonnant ; elles respirent comme des

p. 20

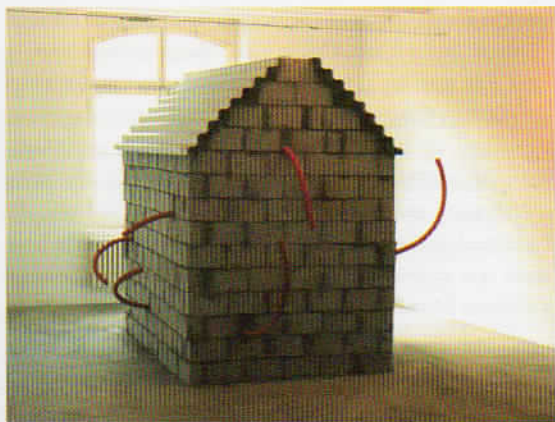
*In & Out*, video stills, 2003. L'accesso alla sala video è uno squarcio nel muro. Al suo interno, nel buio, il video stroboscopico riproduce i bagliori della città bombardata.

*In & Out*, video stills, 2003. Le seul accès possible à la salle de projection se fait par un trou dans le mur. À l'intérieur, dans le noir, les images de la vidéo montées sur un mode stroboscopique reproduisent l'effet de lumière d'une ville sous bombardement.

ventres maternels, mais, se faisant, leur intérieur s'extravertit et devient inhabitable ; ou elles explosent vers le haut à la manière d'un piston comme pour expulser ses occupants. C'est le cas de *Blow Up*, une installation consistant en une maison carrée, une sorte de refuge, faite de matériaux de récupération comme des tôles métalliques, sans entrée et sans toit. Trop souvent, dit l'artiste, c'est l'état dans lequel sont laissées les constructions après une guerre – les murs résistent, mais le toit brûle et s'effondre à l'intérieur.

La construction est tapissée à l'intérieur d'un matériau textile qui reprend des motifs de papier peint. Un mécanisme de soufflerie est intégré et caché sous la construction, qui se déclenche au moment de l'entrée d'un spectateur dans la salle, pulsant violemment la partie textile vers le haut. S'il était resté des habitants dans cette maison, ils auraient ainsi été irrémédiablement expulsés. On passe d'un état où la maison est habitable, où elle peut encore protéger, à un état inhabitable, comme une façon d'être expulsés, livrés aux éléments extérieurs.

De la même manière, dans *Sans se retourner* ce qui est destiné normalement à être intérieur devient extérieur ; *Sans se retourner* est une série photographique qui traite d'une intervention de l'artiste à Sarajevo : Licha fixe à l'extérieur d'une maison meurtrie et brûlée par la guerre un papier peint à fleurs des plus traditionnels, habituellement destiné à couvrir et rendre accueillants les espaces privés les plus intimes. Créant une dimension ambiguë, qui n'est ni dedans ni dehors, l'artiste souligne certains effets de la guerre : la subversion de la limite entre espace public et privé, l'agression de l'individu, l'intrusion violente



*Listening (in)to you*, 2002. Le sonorità del quotidiano domestico sono diffuse nei tubi per l'ascolto, e fanno immaginare lo spazio ristretto in cui può vivere una famiglia.

*Listening (in)to you*, 2002. Les sons d'une banale vie domestique entendus dans les tubes semblent indiquer qu'une famille vit dans cet espace totalement clos.



dans la sphère privée, le renversement de chaque aspect de la vie quotidienne, l'impossibilité de trouver refuge et protection, de défendre une identité.

"Construire sa propre maison signifie créer un lieu de paix, de calme et de sécurité à l'image du ventre maternel où on peut se retirer du monde et sentir battre son propre cœur ; cela signifie créer un lieu où on ne risque pas l'agression, un lieu dont on est l'âme. Passée la porte assure-toi qu'elle soit bien fermée, c'est à l'intérieur de soi que l'on rentre." écrit Olivier Marc dans l'œuvre précédemment citée. C'est en 2000 qu'Emanuel Licha a réalisé le premier d'une série de voyages en Bosnie-Herzégovine. Dans cette région touchée par l'ethno-nationalisme, le paysage apparaissait et continue à apparaître, plus de dix ans après la guerre, peuplé de fantômes : squelettes abandonnés d'édifices éventrés, aux murs maintes fois traversés par les obus et pulvérisés de pluies de projectiles.

Ici en Bosnie-Herzégovine, la guerre n'avait laissé que peu de portes à franchir et fenêtres d'où se pencher. Portes arrachées, fenêtres arrachées, des murs externes des habitations il ne restait souvent que de tragiques fragments. Du dehors, le regard pouvait pénétrer à travers les parois, autrefois internes, désormais non protégées, livrées aux regards et aux éléments extérieurs. Corps dévasté et défait, ici, dans les Balkans, la maison est devenue le théâtre et l'objet des pires violences. Dans les villes on voit encore des appartements réhabilités qui alternent, dans le même édifice, avec d'autres qui restent à refaire, et tous ont en commun des murs extérieurs encore criblés d'impacts ; par contre dans de nombreuses zones de campagne ravagées et rasées, aucune maison ne reste sur pied.

Ici la vie et la dignité humaine ont été maintes fois attaquées et anéanties. Gaston Bachelard affirme, dans sa *Poétique de l'espace*, que la maison protège l'intimité de celui qui l'habite lui consentant de "rêver en paix" ; la maison est pour Bachelard, l'espace de la rêverie, des images de celui qui y vit, quasi l'extension physique de son âme. En frappant les maisons ils ont touché au plus profond ceux qui les habitent ; mais cela n'a pas suffi. Afin d'anéantir toute forme d'identité, de mémoire, de possible continuité, chaque édifice dans les Balkans, quel qu'il soit, a été détruit avec acharnement. Surmonter, aller au delà des limites d'une possible reconstruction et éliminer la possibilité de retour pour les habitants signifiait, pour les agresseurs, déraciner complètement une culture. Ainsi, dans l'intention de toucher le corps social, le "nettoyage ethnique" a pris aussi la forme d'un uricide.

Les maisons de Licha sont désespérément impraticables. Dans *Inside out*, réalisée en 2002, la maison est de nouveau une cellule cubique faite de matériaux recyclés dont l'intérieur est doublé d'un tissu aux motifs de papiers peints. Le textile n'adhère pas aux murs mais est continuellement poussé à l'extérieur créant un prolongement, prothèse qui double le volume de la maison, résolument inaccessible. "Le véritable intérieur de cette construction se trouve entre les parois de la partie solide et celle de la partie textile, et on n'y a jamais accès. Lorsqu'on pense être à l'intérieur on est aussitôt expulsé par la membrane qui se retourne. On n'entre jamais dans cette "maison", on en reste toujours à l'extérieur" explique Licha, soulignant ainsi comment l'œuvre tend à nier le sens même de l'architecture. Que ces extériorisations et contractions évoquent une

corporalité connotée sexuellement est évidente : "c'est une architecture qui se pénètre et sort d'elle-même, inhabitée, inhabitable. Cela nie le sens même de l'architecture et donc de ses habitants." La maison apparaît donc comme une sorte de corps plus grand, mais enlaidi, violé, vidé, invivable.

La référence au corps dans la vidéo *In & Out* est encore plus explicite : "J'ai repéré à Sarajevo un immeuble détruit par la guerre, qui était très probablement autrefois une école élémentaire. Aujourd'hui cette ruine sert aux adolescents du quartier à se réunir, et aux plus jeunes comme terrain de football. J'ai installé un tube de velours rouge qui bloque un trou d'obus dans le mur extérieur. J'entre dans l'immeuble par ce trou et je pénètre dans le tube."

Informe à la manière d'un ectoplasme, rouge comme le sang dense, cette sorte de membrane hyper-organique se déplace à travers le passage aux contours imprécis créé par l'agression de la guerre. On entre, en se contractant et s'allongeant en mouvements convulsifs, pour en sortir aussitôt, rendant sensible l'impression d'un corps qui pénètre le giron déchiré, et qui en sort au travers d'une lacération : la répétition de cette douloureuse exploration exprime tant la multiplication effrayante des horreurs tragiques des années de guerre, que leur remémoration continuelle. Le moment où la guerre a provoqué la blessure de l'édifice, et du corps social représenté par l'école, se répète obsessionnellement, interrompu par des moments de vide, de stagnation, d'obscurité menaçante : l'effet stroboscopique de la vidéo évoque la sensation éprouvée par celui qui, durant la guerre, a vécu les bombardements. La spécificité du lieu – une école, donc un lieu de



p. 28, 29, 30-31

*I did not know*, 2002. Con Maja Bajevic. Diverse coppie si sono alternate per un mese per tenere occupato 24 ore su 24 questa costruzione. All'esterno, degli altoparlanti sparano un litigio di coppia: uno rimprovera qualcosa all'altro, il quale sistematicamente risponde "non sapevo". All'interno, una TV riproduce suoni e reportage di guerra, ma senza mostrare immagini. I passanti potevano decidere di entrare nella struttura, rinforzando così il legame tra i spazi intimi e pubblici.

*I did not know*, 2002. Avec Maja Bajevic. Différents couples se sont relayés durant un mois pour occuper 24h/24 cette construction. À l'extérieur, des haut-parleurs diffusent une dispute de couple: l'un reproche quelque chose à l'autre qui répond systématiquement "I didn't know". À l'intérieur, une télévision diffuse uniquement des sons et des reportages de guerre, sans image. Les passants pouvaient décider d'entrer dans la structure, renforçant ainsi le lien entre les espaces intime et public.

formation et un point de référence fondamentale de la communauté – est évoqué par une bande sonore de voix d'adolescents absorbés par le jeu. En l'absence de figures humaines, les voix semblent être émises par les murs, comme si le lieu même était animé d'une mémoire inaliénable, inextricablement liée aux murs.

Aussi dans *Listening (in)to you*, une œuvre de 2002, les voix et les sons évoquant la quotidienneté sortent par des tubes de plastique d'une maison en parpaings complètement scellée. Les murs semblent contenir à l'intérieur une vie rendue impossible par la guerre, et dans l'image de la maison scellée d'où sortent par moments des sons, Licha rend sensible la superposition, dans la notion de maison, du domestique et de la vie intérieure.







## EMANUEL LICHA

È nato nel 1971 a Montreal. Vive e lavora a Parigi e a Montreal.

Né en 1971 à Montréal, Canada. Vit et travaille à Paris et Montréal.

### mostre personali / expositions personnelles / performances

- 2004 *In & Out*, Galerie B-312, Montréal  
*Honeymoon in Kosovo*, con / avec Maja Bajevic, Exit, Pristina
- 2003 *In & Out*, YYZ Artists' Outlet, Toronto
- 2000 *Lovelcro*, galerie Dare-dare, Montréal  
*Pas perdus*, galerie Ipso Facto, Nantes
- 1999 *Confessionnal tactile*, galerie B-312, Montréal  
*Séances de réflexologie*, Hôtel Kent, Montréal
- 1997 *Mon testicule punching-ball*, galerie l'Œil de Poisson, Québec  
*Chupa-vitrina*, galeria Lae.Sferazul, Valencia  
*Cos estranger 2*, La Santa, Barcelona  
*Cos estranger*, plage Barceloneta, Barcelona
- 1996 *Vu(es) de l'intérieur*, rue Jeanne-Mance, Montréal  
*Pour le meilleur et pour le pire*, V.A.V gallery, Concordia University, Montréal
- 1995 *Skopos : Observatoire Panoptique*, Concordia University, Montréal  
*Sound Weaving*, Concordia University, Montréal

### mostre collettive / expositions collectives

- 2003 *Construction of Situations*, Galerie im Taxispalais, Innsbruck (cat.)  
(a cura di / commissaire Silvia Eiblmayr)
- U-Topos*, Biennale de Tirana, Tirana (cat.) (a cura di / commissaires  
Adrian Paci, Edi Muka)
- Circulez !*, Ecole supérieure d'arts de Metz, CIPAC (a cura di /  
commissaire Jean-Jacques Dumont)
- Vacant community*, 2e ed. Festival International de Photographie,  
Roma (a cura di / commissaire Marianna Vecellio)
- Okup*, Théâtre Le Maillon, Strasbourg, (a cura di / commissaires  
Natalia Grabundzija, Isabelle Clément)



- 2002 *Enactments of the self*, Steirischer Herbst, Graz (cat.) (a cura di / commissaire Maia Damianovic)
- Paradise lost*, Rimini (cat.) (a cura di / commissaire Ambra Stazzone)
- Moze*, 4. Biennale de Cetinje (cat.) (a cura di / commissaire Iara Boubnova)
- Home*, Sarajevo Centre for Contemporary Art (SCCA), Sarajevo (a cura di / commissaire Dunja Blazevic)
- It ain't much but it's home*, Stiftung Binz39, Zürich (a cura di / commissaire Maja Bajevic)
- 2000 *La 2e Biennale de Montréal*, Montréal (cat.) (a cura di / commissaire Sylvie Gilbert)
- La Règle du lieu*, Le Grand Réservoir, Paris
- Ma vie à deux*, Hôtel de France, Paris (a cura di / commissaire Laurent Québécois)
- L'Incurable mémoire des corps*, hôpital Charles Foix, Ivry-sur-Seine (cat.) (a cura di / commissaire Stephen Wright)
- 1999 *ZAC 99*, ARC - Musée d'art moderne de la Ville de Paris, Paris (a cura di / commissaire Ipso Facto)
- Le Grand Réservoir 1*, Le Grand Réservoir, Paris
- Évidement*, galerie B-312, Montréal (cat.) (a cura di / commissaire Jean-Emile Verdier)
- 1998 *Lux Hôtel*, chambres à la journée, Hôtel Luxelthe Pigalle, Paris
- 1995 *Fibre Show*, galerie V.A.V, Montréal (a cura di / commissaire Vita Plume)
- Side Show*, espace 403, Immeuble Belgo, Montréal (a cura di / commissaires Trevor Gould, Andrew Dutkewych)
- Annual Sculpture Show*, V.A.V gallery, Montréal
- 1994 *Rumors, Murmurs and other Misdemeanors*, Montréal (cat.) (a cura di / commissaire Trevor Gould, Andrew Dutkewych)

#### **bibliografia / bibliographie**

- PERRA, Daniele, "Enactments of the Self", *Tema Celeste*, Milano, Mar-Apr 2003
- HOFFMANN, Justin, *Kunstforum*, Zürich, Jan-Feb 2003
- CASAVECCHIA, Barbara, *Gulliver*, Milano, Jan-Feb 2003
- TIETJEN, Friedrich, *Frankfurter Rundschau*, Frankfurt, 7 Nov 2002
- Radio Helsinki, *Hotel Passage*, Interview Reni Hofmüller, Graz, 22 Oct 2002

- WOLF, Bernhard, *Die Presse*, Vienne, 19 Oct 2002
- BOHN, Alexandre, "L'Incurable mémoire des corps", *Art Press*, no 263, Dec 2000
- LEQUEUX, Emmanuelle, "Une bande d'artistes opère l'hôpital à cœur ouvert", *Aden*, suppl. *Le Monde*, Paris, 18-24 Oct 2000
- "Sticky Anniversary", *Montreal Mirror*, 13 Apr 2000
- VERDIER, Jean-Emile, "La Question de l'intimité...", *Montréal etc.*, Montréal, Mar 2000
- GICQUEL, Pierre, "Christelle Familiari et Emanuel Licha", *Ouest France*, Nantes, 20 Mar 2000
- LAMARCHE, Bernard, "Liaisons retentissantes", *Le Devoir*, Montréal, 9 Mar 2000
- télévision ARTE, *Tracks*, France, 9 Jan 2000
- SIOUI-DURAND, Guy, *Inter Art actuel*, Québec, no 74, 1999
- THIBAUT, Annie, "L'art de déranger", *Impact*, Québec, 4 Nov 1997
- radio CIBL, Montréal, 5 Nov 1996
- PINEAU, Yann, "L'Art vous observe", *La Presse*, Montréal, 14 Apr 1996
- "Emanuel Licha", *Voix*, no 7, Montréal, Sept-Nov 1995

#### **cataloghi e pubblicazioni / catalogues et publications**

- Les Pouvoirs de l'ubiquité*, Montréal, testo di / texte de Jean-Ernest Joos, galerie B-312, Montréal, 2004
- Performative installation, Construction and Situation*, testi di / textes de Silvia Eiblmayr, Angelika Nollert, Siemens arts program, Innsbruck, 2003
- U-Topos*, testi di / textes de Adrian Paci, Edi Muka, cat. 2e biennale de Tirana, 2003
- In & Out*, testo di / texte de Iara Boubnova, YZY Artists' Outlet, Toronto, 2003
- ...And Other Stories*, con / avec Maja Bajevic, Zürich, 2002
- Paradise lost*, testo di / texte de Ambra Stazzone, Rimini, 2002
- Moze*, testi di / textes de Iara Boubnova, Andrei Erofeev, 4e biennale de Cetinje, Monténégro, 2002
- Good bye Sarajevo, See you in Calgary*, École nationale des beaux-arts de Lyon, 2001
- Une expérience fugace avec l'androgynie-binoculaire*, testo di / texte de Orlando Britto Jinorio, 2e biennale de Montréal, Montréal, 2000
- L'Incurable mémoire des corps*, testo di / texte de Stephen Wright, Paris, 2000

**Emanuel Licha**

***Nothing less, nothing more, just transformed***

mostra / exposition  
C/O Careof, Milano, 15/04-6/05 2004

a cura di / commissaire  
Gabi Scardi

coordinamento / coordination  
Mario Gorni

catalogo / catalogue

testo / texte  
Gabi Scardi

traduzioni / traduction  
Céline Charissou

crediti fotografici / crédits photos  
Emanuel Licha, BTA Nicolas Lackner

grafica / graphisme  
.org - paris

edizione / édition  
600 ex.

stampa / impression  
Artegraf, Città di Castello -PG

© 2004 Emanuel Licha

© testo / texte Gabi Scardi

[contact@emanuel-lich.com](mailto:contact@emanuel-lich.com)

[www.emanuel-lich.com](http://www.emanuel-lich.com)

**C/O**  
**Careof**

Via Luigi Nono, 7  
I-20154 Milano  
+39 (0)2 3315800  
careof@tin.it  
www.careof.org

direzione / direction Mario Gorni  
documentazione / documentation Zefferina Castoldi  
coordinamento / coordination Antonella Chiozzani

Cette exposition a été réalisée avec le soutien du Conseil des arts du Canada et de la Direction régionale des affaires culturelles d'Ile-de-France - ministère français de la Culture et de la Communication.

La réalisation du catalogue a été rendue possible grâce à la contribution de l'Agence culturelle du Québec en Italie, de l'Ambassade du Canada à Rome, et du Centre culturel français de Milan.

grazie a / remerciements à

Maja Bajevic, Pierre Badaroux-Bessalel, Daniela Renosto, Pauline Langlois, Elena Solari, Jean-Paul Ollivier, Giorgio e Paola Galante, et Fabio Imbriani.



Conseil des Arts  
du Canada

Canada Council  
for the Arts

DE WERK INRICHTING / FONDATION DE MILAN



AGENCE CULTURELLE DEL QUÉBEC  
IN ITALIA



Ambasciata del Canada  
Canadian Embassy  
Ambassade du Canada

Milano



Comune  
di Milano  
Municipality  
of Milan



Centre Culturel  
Français  
de Milan  
Cultural  
Communication

